ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Ammissione.

All' Associazione agraria friulana venne ultimamente ammesso socio effettivo il sig. *Deganutti* Valentino, possidente in Pradamano.

Progetto di codice agrario.

L' avvocato dott. Massimiliano di Valvasone ha pubblicato e dedicato all' Associazione agraria friulana un suo *Progetto di codice e regolamento agrario*, per l' esame del quale venne, giusta desiderio dello stesso autore, dalla Presidenza sociale nominata apposita Commissione.

La Commissione è composta degli onorevoli soci signori:
Cav. dott. Gabriele Luigi Pecile, deputato al Parl. naz.
Avvocato dott. Giuseppe Tell, consigliere provinciale
Alessandro Della Savia.

Società enologica del Friuli.

In relazione all' invito già fatto con circolare 21 febbraio p. d. N. 68 ai signori azionisti per la proposta *Società enologica del Friuli*, la Presidenza della promotrice Associazione agraria friulana crede opportuno di rammentare agli aventi interesse, che la prima adunanza generale per la discussione ed approvazione degli statuti, nonchè per la nomina della rappresentanza della Società stessa, è fissata pel prossimo 23 aprile, ore 12 merid., presso gli uffici dell' Associazione (Palazzo Bartolini).

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

LEZIONI PUBBLICHE
di
Agronomia e Agricoltura
istituite
dall' Associazione agraria Friulana
dette
dal professore di Agronomia presso il r. Istituto tecnico in Udine
dott. *Antonio Zanelli.*

Lezione IV.

§ 21.° Dell' importanza dell' alimentazione nel governo del bestiame, e degli studi fatti intorno alla medesima. — § 22.° Della necessità di alimento misurato sul consumo dovuto alle varie funzioni fisiologiche. — § 23.° Tentativi per determinare la razione in proporzione al peso vivo dell' animale, e loro attendibilità. — § 24.° Della distinzione per gruppi dei componenti del cibo, e suo valore pratico. — § 25.° Regole teoriche ed avvertenze pratiche intorno alla composizione della razione di foraggio. — § 26.° Della teoria degli equivalenti di nutrizione, e della sua pratica applicazione.

§ 21. Dall' insieme delle cose fin qui dette circa i mezzi atti a rendere più proficua l' industria dell' allevamento dei bovini, sembrami che emerga il concetto: che il principale di questi mezzi (se non l' unico capace a raggiungere lo scopo) sta in quel complesso di cure, che diciamo *il governo degli animali*, o in altri termini, nei varii metodi di allevamento e di mantenimento.

Fra questi poi tiene senz' altro il primo luogo l' alimentazione; e ciò è del pari un fatto costante, ed un principio ben accetto nella opinione volgare.

Codeste cure d' allevamento possono e debbono però avere un diverso indirizzo e modalità diverse, a seconda della differente destinazione ed impiego che vogliamo dare agli animali;

epperò converrà parlare separatamente del modo con cui allevare bovini da ingrasso, da lavoro, e da latte. E parimenti, siccome colle cure di allevamento varia anche il modo di alimentazione e la convenienza di impiegare speciali sostanze alimentari, così anche di queste osservanze converrà dire partitamente a loro luogo.

Ma l' alimentazione, considerata genericamente, è per sè stessa una di quelle operazioni del governo degli animali la quale dipende da principii e considerazioni pure generali, cioè desunti dagli studi intorno al modo di funzionare degli organismi e in ispecie dei fenomeni della nutrizione; considerazioni che per molta parte sono quindi applicabili a tutte le condizioni suaccennate dell' allevamento.

L' alimentazione, fra le varie cure dell' allevamento, assume quindi una grande importanza, da meritare se ne parli in modo speciale. Avvegnachè, se la pratica ha in ogni tempo riconosciuto nel modo di alimentazione la più efficace influenza sulla riuscita, sulle attitudini e per fino sulle forme degli animali; anche la teoria alla sua volta ha cercato di determinare e precisare i metodi, le dosi e le qualità degli alimenti meglio atti ad ottenere la maggiore economia di dispendio, unitamente al massimo relativo profitto.

A questo scopo difatti i zootecnici cercarono di misurare il bisogno di alimento pei singoli animali sulla base del consumo, o delle perdite, a cui il corpo loro va di continuo soggetto in dipendenza dell' esercizio di tutte quelle funzioni che nel loro insieme ne costituiscono la vita. Che se il corpo degli animali non consumasse così per cagioni diverse e non mai interrotte, dei materiali che sono parte di lui medesimo, anche l' alimentazione cesserebbe di essere per esso lui un bisogno giornaliero.

§ 22. Ma dal momento che l' alimentazione è ognora necessaria a sopperire a quell' inevitabile consumo, era logico che si cercasse di determinare prima la natura e la qualità del consumo suddetto, per poter poscia desumere da quelle determinazioni anche le dosi e le qualità degli alimenti necessari.

A determinare adunque questa esigenza della vita organica degli animali, dipendentemente dalle varie loro condizioni di età, di uso e di impiego, furono dirette le ricerche degli stu-

diosi, e queste rivelarono volta a volta una serie molteplice di fatti normali ed anormali, e quindi una non meno molteplice serie di norme diverse per la loro pratica applicazione.

Il risultato capitale però degli studi fatti, non altrimenti che dell'osservazione pratica è, che il bisogno di alimento negli animali varia per quantità e per qualità in corrispondenza col variare della natura e grado del consumo; non tralasciando di osservare che per alcune parti esso consumo è comune a tutti e quasi costante, per altre è più peculiare e intermittente.

Il corpo degli animali sente il bisogno che gli sieno restituiti alcuni materiali, che esso consuma continuamente per la funzione a tutti comune della respirazione. Poichè la respirazione altro non è se non una combustione assidua e continua di alcuni componenti del sangue, i cui prodotti, dopo combusti, si riversano al di fuori del corpo e si disperdono nell'atmosfera per effetto della espirazione; combustione al tutto simile a quella che avverrebbe in un ordinario fornello, in cui le sostanze combustibili si uniscono chimicamente alle sostanze comburenti dell'aria, danno luogo allo sviluppo di calore e si disperdono sotto forma gasosa. Queste sostanze che così vanno consunte, sono in ambo i casi principalmente dell'acido carbonico e dell'acqua, i cui elementi per la maggior parte erano materiali costituenti del sangue o dei tessuti animali, e per questo rappresentano un consumo che è continuo.

Ma qui è facile d'arguire come questo consumo varierà entro limiti molto distanti a seconda dei varii animali, e dello stato di moto o di quiete in cui essi si considerano, ed è parimenti facile il concludere che, a seconda che la perdita dovuta alla respirazione per un dato animale sarà maggiore o minore, dovrà variare per rispetto al medesimo anche la dose di materie da restituirsi, e cioè la razione alimentare.

Un'eguale congettura si può fare per quell'altro consumo che pure ha luogo nel corpo degli animali pel fatto della traspirazione cutanea, funzione non meno importante ed a tutti comune. Anche per questo rispetto le sostanze eliminate sono d'una natura medesima colle perdite della respirazione polmonare, e variano per cause analoghe. [1]) Possono, cioè, queste diventare

[1]) La quantità di carbonio abbruciato in 24 ore fu determinata in chilogr. 1,700 per una vacca lattaja di taglia mezzana, ed in chilogr. 1,800 per un cavallo;

di gran lunga maggiori ogniqualvolta la traspirazione cutanea dovuta allo stato di quiete, e che dicono anche insensibile, si accellera e si accresce perchè l'animale eseguisce dei movimenti, e più ancora ogniqualvolta il moto si fa violento e doventa fatica, e suol produrre l'essudamento della cute.

In questo caso il sudore rappresenta già una speciale secrezione di alcune glandole cutanee; la quale contiene, oltre ad una rilevante quantità di acqua, anche altre sostanze solide e saline di particolare natura. Anche per questo adunque il muoversi, più che il restare, l'affaticare più ancora del muoversi esigono per gli animali una dose maggiore d'alimenti, sempre in ragione del maggior consumo, a cui il loro corpo si assoggetta. [1])

Ma questo essudamento non è poi anch'esso se non la conseguenza di un altro bisogno proprio di quella categoria di animali che diconsi a sangue caldo, e che importa la necessità di dover mantenere costante la temperatura del loro corpo,

in chilogr. 0,600 per un majale; oltre al carbonio, il consumo di idrogene e di ossigene che concorrono a formare quella parte dell'acqua emessa colla respirazione in più della ordinaria umidità atmosferica, si può valutare in chilogr. 2,500 di acqua per la stessa vacca e per l'egual tempo, ed in chilogr. 3 pel cavallo.

Epperò la quantità di carbonio consumato sta in relazione inversa della temperatura dell'ambiente, e non diminuisce di pari passo col volume e col peso dell'animale. Ecco in proposito le determinazioni di Lattelier:

Animali	Acido carbonico emesso da + 30° a 42°	da + 14° a 22°	a 0°.
Piccoli uccelli (passeri)	gr. 215.0	gr. 313.0	gr. 455.0
Uccelli più grossi (tortorelle)	» 64.5	» 109.0	» 171.0
Porcellini d'India	» 50.3	» 60.6	» 85.0
Sorci	» 215.8	» 400.6	» 428.0

Dal che si vede come le variazioni del consumo dipendano da molteplici fattori, non esclusa nemmeno la specie di animali. Varia di poi la attività della combustione anche secondo l'età, perchè varia negli individui giovani ed adulti per fino il numero dei movimenti respiratorii in una data unità di tempo. Così nell'uomo adulto i movimenti variano da 16 a 30 al minuto, a seconda che esso rimane in quiete o si muove, e rispettivamente il consumo di carbonio, secondo lo Smith, varia da gr. 19 in un'ora durante il sonno a gr. 100 se si cammina colla velocità di 5 miglia all'ora, e sale fino a gr. 189 se si ascende un'erta innalzandosi di circa 520 metri in un'ora.

[1]) La traspirazione cutanea, secondo i calcoli dei fisiologi, sta all'esalazione polmonare come 7.12, e rappresenta un consumo proporzionato di sostanze; il sudore poi contiene sopra $^{99}/_{100}$ di acqua anche delle materie solide, che constano di principii minerali alcalini, di sostanze grasse, fosforate ed azotate; la traspirazione cutanea consta per di più di azoto oltre che di acido carbonico e nella approssimativa proporzione di un volume di quello per ogni due di questo. (Malaguti: Chimie agricole.)

sia per rispetto al variare della temperie dell' ambiente, sia per rispetto al calore svolto nel loro interno dalla suddetta combustione respiratoria.

Il modo con cui la natura provvede a mantenere eguale il calore del sangue in questi animali del pari che nell' uomo sta nella suddetta combustione respiratoria, la quale sviluppa perciò tanto più di calore quanto è più accelerata e nutrita. Ma allorquando, per effetto di moto o di lavoro, la respirazione viene eccitata talmente da far luogo ad una temperatura superiore al bisogno, in quel caso il di più del calorico sviluppato è adoperato a evaporare una corrispondente quantità di acqua che viene smaltita, e così nella respirazione sta una causa fautrice ad un tempo e moderatrice della temperatura del corpo, il tutto a spese però di un maggior consumo di materia. [1])

Per la medesima ragione, tutte le volte che la temperatura dell' ambiente, in cui si trova l' animale, viene a diminuire sensibilmente in confronto di quella del suo corpo, esso deve fare allora un maggior consumo del proprio combustibile respiratorio, perchè deve con nuovo sviluppo di calore sopperire al disperdimento che di esso avviene da tutta la superficie del suo corpo, stante l' irradiazione verso i corpi circostanti. E questo disperdimento è di tanto maggiore, quanto più gli animali sono piccoli, vale a dire quanto più il loro corpo si raffredda più prontamente, e del pari, quanto è più bassa la temperatura dell' aria in confronto della costante del sangue.

Da che ne consegue che il relativo bisogno di alimenti, oltrechè in tutti i casi precitati, diventa anche per quest' ultimo fatto tanto maggiore, quanto è più freddo l' ambiente in cui si

[1]) Il calore svolto dalla combustione respiratoria sta in ragione del carbonio e dell' idrogeno combusti dai singoli animali e nelle proporzioni portate dalla seguente tabella, che riportiamo dal Selmi (Dell' alimentazione del bestiame, pag. 37):

Animali sottoposti alla prova	Combustione in 24 ore di		Numero delle calorie ottenute	Peso di acqua che con esse si scalderebbe a 100° chilogrammi
	carbonio grammi	idrogeno grammi		
Cavallo	2465	25	20778	207.8
Vacca da latte	2211	20	18733	187.0
Mantone	243	19	2618	26.2
Porco di 9 mesi	661	3	5444	54.0

tengono gli animali, ed anche, a tutte cose pari, è sempre maggiore negli animali piccoli che nei grossi.

Finalmente anche l'asciuttore dell'aria od una concitata ventilazione, coll'aumentare l'evaporazione cutanea, provocano una sempre maggiore combustione che valga a formare dell'acqua e del calore con cui mantenere madida e calda la pelle.

Ecco adunque come cause molteplici, quali possono essere il moto, il lavoro, la temperatura e lo stato igrometrico dell'aria, possono far variare il consumo di combustibile animale, e per conseguenza la dose dell'alimento necessaria a rifornire questo consumo.

Ma il consumo di sostanze facienti parte dell'organismo non si arresta ai bisogni della combustione, ossia alle perdite per la traspirazione cutanea e polmonare, ma vi si aggiunge anche un disperdimento rappresentato dalle dejezioni. È un errore il credere che le dejezioni solide e liquide degli animali non contengano che il rifiuto della nutrizione, ossia quella parte della profenda che non potè essere assimilata dall'apparato digerente, e viene perciò espulsa dal corpo come materia inutile. Imperocchè le dejezioni contengono, oltrechè a queste materie, in proporzioni diverse a seconda del caso, anche delle sostanze che fecero già parte dell'organismo, e che si consumarono entro il medesimo, ovverossia si resero inatte al loro ufficio per alterazioni subìte nei rispettivi organi di cui facevano parte, sostanze che vengono perciò espulse per le diverse vie escretorie, quasi come materiali usati e frusti. Necessità vuole che queste pure vengano sostituite da altri nuovi materiali aventi analoghe capacità e composizione.

A fornire il consumo di questo contingente di materiali fuori d'uso contribuiscono tutte le parti del corpo, e in modo per noi più importante, il sistema muscolare, nonchè l'apparato motore o di relazione, ed anche in questo caso il consumo sta in proporzione tanto maggiore quanto più il sistema viene adoperato a sviluppare moto o lavoro.

Il lavoro muscolare difatti consiste, secondo i fisiologi, in non altro che in una ossidazione o combustione della sostanza propria dei muscoli, i cui prodotti ossidati, al pari di quelli della

respirazione cutanea e polmonare vengono trasportati nella circolazione sanguigna, e poscia emessi cogli escrementi.[1])

Anche qui, come dissi, il consumo di materia, nonchè la relativa occorrenza di cibo per ripararvi, doventano di tanto maggiori di quanto il lavoro è più intenso e continuato. Questo bisogno s'accresce ancor più se alle perdite pel lavoro s'aggiunge l'età ancora giovane dell'animale, per la quale vuolsi accrescere il peso ed il volume di tutte le parti del corpo, oltrechè rifornirne il consumo. E d'altra parte, negli animali già vecchi, all'ordinario cangiamento dei tessuti si aggiunge un deperimento che è conseguenza dell'età e della menomata facoltà assimilatrice dell'apparato digerente, che vuol essere riparato con una proporzionata maggiore alimentazione.

A tutte le suddette cagioni generali di consumo conviene aggiungiamo quelle particolari di alcuni animali, dovute al funzionare di alcuni organi secretori e degli apparati riproduttori. La secrezione del latte rappresenta di fatti per sè sola una imponente esigenza d'alimenti, sendo il latte il liquido che meglio s'avvicina al sangue per la natura de' suoi componenti, e quindi per sè solo un alimento completo. Una vacca lattaja che dia un'abbondante secrezione di questo liquido, domanda per ciò soltanto una razione generosa e nutriente; che se alla produzione del latte si aggiunge la gestazione, per cui una parte considerevole del sangue è destinata alla nutrizione del feto, torna facile comprendere di quanto s'accresca in proporzione il bisogno d'alimenti.

E non solo la quantità dell'alimento, ma ben anche la qualità del medesimo deve richiamare l'attenzione dell'allevatore quando si tratta di femmine d'animali che sieno gestanti o lattifere; è questo un fatto constatato dalla teoria, e generalmente accettato dalla pratica istrutta, poichè la profenda che si suol concedere alle mungane è ad un tempo la più abbondante e della più scelta qualità.

[1]) Secondo teorie più recenti e suffragate dai migliori argomenti ed esperienze sembra che la forza meccanica dei muscoli si eserciti in concorso dell'ossidazione di alcuni materiali del sangue o dei liquidi stanziati nei muscoli stessi, anzichè della sostanza propria del muscolo; pel fatto nostro rimane sempre constatato che ha luogo un consumo di materiali organizzati, e sta sempre poi il fatto generale che i muscoli, come tutte le parti del corpo, vanno soggetti ad un continuo deperimento, riparato da un parimente continuo rinnovamento.

§ 23. Tutte queste osservazioni sul consumo dipendente dalle varie condizioni dell'animale si possono apprezzare convenientemente anche solo coll' enunciarle elementarmente come noi facciamo; sebbene con uno studio più accurato si siano determinate numericamente tutte e singole le perdite, e quindi anche la quantità della materia necessaria a sopperirvi.

Ma allorquando dietro un calcolo generale e medio di ogni consumo si vuol determinare il peso della razione giornaliera di un dato cibo pei varii animali, avviene che le difficoltà si accrescono a più doppj.

I calcoli generali e medii non valgono più in pratica quando si tratta di animali posti in condizioni che possano variare di molto, come quelle che siamo venuti accennando; epperò anche i teorici tentarono di partire da qualche dato che offrisse un più facile apprezzamento.

Sul dato che entro certi limiti il consumo di materia poteva essere in ragione diretta col peso vivo dell' animale si cercò di determinare il peso della razione alimentare necessaria a ciascuno sulla base di un per cento del rispettivo peso vivo. In questo calcolo, come era naturale, le determinazioni teoriche non sono di molto discordanti, perchè il punto di partenza era eguale per tutti, come per tutti era approssimativo. La razione venne difatti determinata con una variante da 3,10 a 3,50 per ogni cento del peso vivo dell'animale, calcolato che essa consti di fieno di prato naturale di media qualità.

Ma se ben si considera il valore ed il fondamento di una simile determinazione, vedesi tosto quanto sia poco fondato e vicino al vero il partire soltanto dal peso vivo dell'animale per stabilire il peso della razione alimentare. Oltre al caso troppo frequente di un animale che sta crescendo, il quale per ciò solo, in relazione al proprio peso ed al consumo, ha bisogno di una razione maggiore a cagione del crescere; oltre al caso di un animale da lavoro, che parimenti è capace di un maggiore consumo, come avviene del gestante e del lattifero, noi sappiamo che anche nell' animale adulto e nelle condizioni le più normali il consumo non è sempre in proporzione diretta col peso e col volume del bestiame.

Nell' animale di piccolo volume il consumo per la respirazione è alquanto maggiore anche solo pel fatto della esigenza

di temperatura e del più pronto raffreddamento [1]). Nei varii organismi poi hanno luogo quasi sempre speciali esigenze per rispetto alla dose del cibo, per cui uno è dotato di una più intensa facoltà assimilatrice, ed altri vuole una maggiore quantità e volume d' alimento per poterne assimilare anche una frazione minore. Queste stesse esigenze alle volte sono il portato delle attitudini delle varie razze, od anche solo delle abitudini contratte dall' animale col metodo di allevamento; ma tutte quante in pratica non vogliono essere trascurate, sotto pena di veder mal riuscito l' allevamento, mentre per chi fa della teoria generale sono affatto trascurabili.

Non basta infatti aver presente il peso, l' età e l' impiego dell' animale per misurargli la razione alimentare, ma si dovrebbero altresì considerare tutte queste condizioni particolari alle singole razze ed anche ai singoli animali; epperò ci accade di frequente che un animale abbia una molto maggiore capacità ad ingrassare di un altro pure nutrito colla stessa razione, mentre quest' altro è dotato di una maggiore voracità e di una assimilazione proporzionatamente più scarsa. Simili considerazioni di fatti comuni e giornalieri sono poi di tale importanza che richiamano continuamente l' attenzione degli allevatori, e sono ben anco l' unica guida d' ogni loro metodo di alimentare.

I teorici credettero però di ovviare a tutti questi inconvenienti col distinguere nella razione d' ogni singolo animale quella dose d' alimento che gli sarebbe necessaria per mantenersi in vita senza aumentare di peso, e supposto che esso non dasse prodotto di sorta, nè latte, cioè, nè lavoro, nè grassa, od altro, e dissero questa parte *razione di mantenimento;* giudicarono poi necessaria una aggiunta alla razione di mantenimento tutte le volte che realmente l' animale era destinato a produrre del latte, o del lavoro, o fosse gestante, o fosse ancora sul crescere, e via di seguito, e questo supplemento alla razione chiamarono quindi *razione di produzione.* La distinzione era anche qui più che logica in massima, senza che per questo fosse di più facile applicazione; poichè quando si tratta di determinare quanto d' una data profenda convenga aggiungere per ognuno di quei prodotti che si vogliono ottenere, e per ogni singola unità di

[1]) Vedi nota a pag. 172.

misura dei medesimi, allora s' accrescono le distinzioni talmente che riesce ben difficile di trovare accordo in proposito fra due determinazioni teoriche. Vediamo di fatti che mentre fu possibile di convenire nel fissare la razione di mantenimento intorno ad una cifra comune, che è di 1, 7 di buon fieno per ogni cento del peso vivo, le proposte delle aggiunte per le razioni di produzione variano invece da 1, 6 fino a 3, 3 colle stesse condizioni. [1]) E ancora non si sono prese in considerazione le maggiori difficoltà dipendenti da quelle variazioni di consumo che noi accennammo per le ultime, e che non sono rappresentate da vere produzioni animali; tali sono le esigenze di razza, e quelle della complessione e della fisica costituzione; mentre resta poi intatto il principio che la razione non può essere in proporzione del peso dell' animale, perchè nè anche il consumo fisiologico sta in quella proporzione. [2])

Per tutto questo l' allevatore istrutto e ragionevole non vorrà disconoscere la grande importanza degli studi fin qui fatti intorno all' alimentazione degli animali, e dovrà anzi desiderare che altri e più concludenti se ne facciano per l' avvenire, e questi studi terrà a guida sicura dell' indirizzo della propria industria; ma nello stesso tempo non dovrà trascurare tutte queste considerazioni pratiche quando si tratti di misurare la razione dei propri bestiami. Gli Inglesi difatti, dei quali s' ebbe a dire che: *sotto l' abito del gentiluomo e del baronetto sono tuttavia i migliori pecorai di quanti si conoscono*, [3]) gli Inglesi hanno generalmente adottato per misura della razione alimentare il solo dato della sazietà degli alimentati. Così gli Svizzeri ed i Lombardi considerano non altrimenti che nutrito a sufficienza l' animale che mo-

[1]) Entro questi limiti variano le determinazioni di Pabst, di Veckherlin, di Gasparin e di Boussingault.

[2]) Sono note le belle esperienze istituite ad Hohenheim dal Weckherlin, che conclusero per la convenienza di alimentare piuttosto mungane di grande taglia, che vacche di razze leggiere; ed è parimenti noto che mentre un piccolo *poney* che *pesa 200 chilogrammi, mangia ogni giorno 8 chilogrammi di fieno, un cavallo di* 500 chilogrammi ne mangia da 12 a 14 e non già 20 o 24. Allibert avea del pari constatato che mentre un coniglio adulto del peso di chilogrammi 3,500 consuma chilogr. 0,280 di cibo, un coniglio giovane, pesante chilogr. 0.925, ne consuma chilogr. 0,092; e così una gallina di chilogr. 1.600 consuma chilogr. 0,192 di grano nel tempo che alcuni pulcini del peso cumulativo di chilogr. 0,053 ne mangiano chilogr. 0,020; ed un porcellino di chilogr. 14 consuma ogni giorno chilogr. 1,460, mentre un majale di chilogr. 100 consuma soli 4 chilogr. dello stesso cibo. (Malaguti: Chimie agricole; V. 3°.)

[3]) Annuario statistico 1864 dei sig. Correnti e Maestri.

strasi satollo; e nessuno vorrà negare per certo che dai primi non siasi studiato di molto in proposito, come pure che da questi ultimi non offransi frequenti esempi di allevamenti ben riusciti.

Che la sazietà sia poi un limite tanto ragionevole ed attendibile quanto possibile a verificarsi, specialmente se controllato dall' apprezzamento del crescere e del prosperare degli animali, nessuno vorrà negarlo, quando si tratti di animali sani e ben tenuti e di profende normalmente nutrienti.

A confusione dell' umanità intemperante avviene per certo che il bruto ci manifesti la sazietà e l' accontentatura col rifiuto del cibo; questo è un fatto di cui siamo spettatori ogni dì; e per di più la pratica ci ha insegnato in proposito a saper distinguere la sazietà, ossia il bisogno soddisfatto, dalla nausea, che è il bisogno sorpassato; e ciò fa col satollare l' animale senza produrre una soverchia replezione manifestata dal rifiuto del cibo, il che vorrebbe dire sperpero di alimenti, o consumo oltre il dovere. Di conseguenza il concedere una razione tale che l' animale ne sia satollo, senza che perciò ne avanzi, diventa la migliore regola per la pratica che non contradice punto alla teoria. Ciò non per tanto molti anche fra i pratici si mostrarono propensi a far uso della bilancia nell' alimentazione degli animali, e nessuno potrebbe mai farne loro un carico se la bilancia fosse di così facile e sicura applicazione come essi credono. Ma come ciò non è fattibile se non col mezzo di molti calcoli, e bene spesso dietro considerazioni che non si possono ridurre a cifre, così la bilancia è indispensabile per tutti gli sperimenti d' alimentazione e per tutti i casi di determinato consumo; è poi diventata una utopia quando la si volle porre a stare come unica regola sul fienile.

E se v' ha un precetto che ci confermi tutte le speculazioni ben riuscite nell' alimentazione degli animali, è quello che una razione generosa e scelta è assai meglio e più presto pagata di un qualunque sparagno nella quantità e nella qualità del foraggio.

O si usa la bilancia come misura di risparmio di foraggio, e allora non si ha riguardo alle esigenze degli animali, bensì ai mezzi dell' allevatore, e se i mezzi sono insufficienti si può anche fare dell' allevamento perdente; o se ne fa uso come di

una misura del bisogno, ed allora è chiaro che si devono pesare tante diverse razioni individuali quanti sono gli animali, e, a parte la difficoltà del farlo, è appunto nel farlo sempre giustamente che per ora sta l' utopia. — *(Continua.)*

Svegliarino agricolo ai contadini friulani.

Se vi ha cosa che voialtri, amici miei, stentiate a comprendere, essa è quella che il mondo va avanti, e che il sistema del nonno non è più sufficiente oggidì.

Per poco che uno guardi intorno a sè (prescidendo dalle grandi opere di pubblica utilità compiute in questo secolo), ma solamente nell' interno della sua famiglia e sulla stessa sua persona, deve convincersi che si godono adesso generalmente assai più comodità di quelle che godevano i nostri padri, e per chi è un poco avanzato in età, assai più di quelle che godevamo noi stessi non molti anni addietro.

Ma non resta che le grandi scoperte delle scienze e le applicazioni, che si sono fatte a nostro vantaggio, le maggiori comodità che si godono, non costino qualche cosa, e non abbiano portato e non siano per portare ancora qualche dissesto economico a talun individuo e a taluna industria.

E venendo a ciò che c' interessa su questo proposito, le strade ferrate, le vie di comunicazione di terra e di mare, che si vanno aprendo attualmente fra tutti i paesi dell' Europa e del mondo, se da una parte portarono e porteranno il grande beneficio che non vedremo più la fame e le carestie, le quali nei tempi passati desolavano or l' una, ora l' altra delle nostre contrade; d' altra parte le fertili e sterminate pianure dell' America, quelle della Russia meridionale, dei principati Danubiani, dell' Ungheria, potranno d' ora innanzi, mediante le facilitate comunicazioni, mandare sui nostri mercati tanta copia di grani, che la produzione delle misere ed esauste nostre terre, non potrà certo reggere al paragone.

Non sarà più questione allora di fare una misura di grano o due di più per campo, che sarebbe il non plus ultra della

nostra bravura; ma bisognerebbe per lo meno raddoppiare il prodotto dei nostri campi.

E se questa speranza ha per noi del favoloso più che altro, il nostro clima però e il nostro suolo ci permettono di dedicarci ad altre colture, colle quali potremo stare in concorrenza con alcuni dei nominati paesi, altri di essi superare. E queste sono la vite e gli alberi fruttiferi, le ortaglie più ricercate, le piante industriali; ed oltre a ciò noi dobbiamo dare impulso ed il maggior possibile incremento all'allevamento degli animali domestici.

A cheste si ha di vignì, dice quell'ottimo Almanacco che è il *Contadinel* del Del Torre; dunque incominciamo subito pel nostro meglio.

Concentriamo le viti in pochi terreni, ma nei più adattati, e coi vitigni più scelti; facciamo egualmente cogli alberi fruttiferi e coi gelsi; coltiviamo in grande gli asparagi, i carcioffi i melloni, le angurie e le rape, le patate, il colza, le arachidi, il lino e la canape: noi abbiamo terreni e plaghe per tutte queste coltivazioni. Restringiamo il frumento e il granoturco a pochi campi bene lavorati e abbondantemente concimati, e alterniamoli più spesso colle piante da foraggio. E dappertutto mettiamoci a concimare i prati naturali, allarghiamo i prati artificiali per mantenere buon numero di animali, chè così avremo anche maggior copia di concimi.

Approfittiamo della disposizione della Provincia di acquistarci di buoni tori, e intanto procuriamoci buone vacche. Una buona vacca riempie la stalla in pochi anni.

Ma non istate a trovarmi fuori difficoltà: il mondo va avanti, vi ho detto, e chi non segue la corrente resta sommerso.

La prima obbiezione che vorreste farmi io l'indovino, è quella sul concentramento delle viti. Dove trovare tanto legname quanto ne occorre in un vigneto? Come supplire al combustibile che ci somministrano i filari di alberi di cui sono fornite le nostre campagne? — E qui appunto io vi voleva. Estirpate quegli alberi e quei filari, e concentrate le viti in due o tre campi per ogni colonia. Avrete un largo compenso nella produzione dei cereali; potrete estendere la coltivazione della medica, dei trifogli e di varie altre piante foraggere, senza timore di nuocere ai vegetabili, che adesso ingombrano i nostri campi;

potrete arare questi stessi campi per lungo e per traverso (è un esperimento questo, di arare per traverso, che voi non l'avete mai fatto, nemmeno nei campi vuoti; ma se lo provaste, io sono certo che non lo smettereste più); potrete introdurre e adoperare i nuovi aratri, gli estirpatori, i seminatori, con quale e quanto vantaggio, io non istarò ora a dirvelo, perchè fu già molte volte detto e ripetuto.

Dopo questa breve digressione, che mi parve necessaria, vengo ora dove mi volete voi, cioè alla questione del legname.

Noi siamo in possesso d'una pianta, che ci fu portata dall'America, non è ancora un secolo, e che fu coltivata per varii anni come pianta di ornamento nei giardini, essendo effettivamente una bella pianta. Ora se ne fanno boschetti dovunque, e si vedono di essa fiancheggiati viali e strade, recinti campi e prati. È la robinia falsacacia, detta in friulano *acacie*, *arcaze*, *gazie*.

In un articolo inserito nel Bullettino, fin dai primi mesi dell'anno 1861, parlando delle siepi, io encomiai molto la robinia, ma mi astenni dal farne quel panegirico che avea in animo di fare, perchè altre opinioni autorevoli si erano già dichiarate contro di essa, e qualche amico me ne disse plagas anche dopo quel mio articolo.

La si accusa di essere troppo produttiva e di invadere campi e prati se si pianta sui margini; di soffocare le altre piante se si accomunano con essa. Io dissi fin d'allora che avea prove in contrario circa alla seconda di queste accuse; e in ogni modo, se è proprio vero che in qualche luogo danneggia le altre piante, mi par facile il rimedio, ed è quello di piantarla sola; ma quanto all'altra accusa, devo ripetere prima di tutto che la robinia non ripullula dalle radici fuori della sua sede se non in seguito al taglio, e quindi ogni due o tre anni, e poi che se si vuole liberarsi dai suoi getti importuni basta estirparli nell'agosto dello stesso anno. Che se all'incontro si tollerano fino alla primavera successiva, si hanno delle pianticelle belle e nutrite per fare una nuova piantagione in altro luogo. Questo dunque che altri considera un difetto da non doversi sopportare, io reputo un pregio inestimabile, e non esito a proclamare la robinia una pianta provvidenziale.

E di fatti, trovatemi, signori oppositori, una pianta che

riesca nei terreni asciutti, e che in due anni nei buoni ed in tre nei mediocri, vi dia tanto prodotto di pertiche, per sostegno delle viti o di legna da fuoco, quanto ve ne dà la robinia!

Io vi dirò dunque, contadini miei amici: piantate robinie dappertutto dove non sapreste che cosa altro piantare; circondatene i vostri campi e i vostri prati, ed avrete legname in abbondanza per sostenere le viti e per bruciare; ma oltre a ciò potrete fare colle acacie dei buoni cerchi da botte e stecconate per chiusure ed altro; e se le lascierete crescere per qualche anno, avrete anche ottimo legname da lavoro e da fabbrica.

E voi del medio Friuli, voi della pianura asciutta, che penuriate di legna da fuoco, che tagliate alte le canne del granoturco per poi estirparle con tutta la radice nell'inverno e fare la polenta, rinnovate le rive dei vostri campi, smuovete il fondo dei fossi e *piantate acacie;* cessate il pascolo sulle rive dei campi e dei prati, col quale uso ed abuso perdete buona parte del letame, mantenendo le bestie miseramente, e rovinate i campi — *piantate acacie;* esse riescono dappertutto se trovano terreno smosso ed ogni poco di sostanza; potete scorgerne qualche saggio anche lungo i magri terreni della Stradalta.

Abbiamo avuto un inverno freddo e lungo; fin questa mattina (14 marzo) il termometro segnava tre gradi sopra zero, dopo che si era alzato a dieci e dodici nei giorni passati. Tutti, in città e in campagna, facevano ricerca di legna da bruciare, e non ne trovavano che a caro prezzo, e il carbone a sei lire italiane le cento libbre, mentre d'ordinario non lo si pagava che tre o quattro. Nè vi date a credere che sia stata cosa eccezionale di quest'anno; non si rimboscano le selve colla facilità con cui si lavora da molti anni a distruggerle, e frattanto i consumi aumentano sempre, le industrie si sviluppano, il mondo va avanti: ve lo dico per la terza volta, e chi resta indietro suo danno.

Un'altra cosa mi preme tornarvi a ricordare, che si collega col concentramento delle viti e coll'economia del legname: è il canneto. Se avete una lista di terreno fresco, sulla sponda d'un rivolo o d'un fossato che tenga acqua, procuratevi alcune radici di canna montana, aprite un fossatello e piantatele; ne avrete un gran prodotto: meglio ancora della robinia che

bisogna pure attendere due o tre anni per ogni taglio, le canne si tagliano ogni anno, senz' altra cura che quella del primo impianto. Io conosco un canneto piantato in buone condizioni quando s' incominciò a discorrere di vigneti: una striscia lunga circa trenta metri sulla sponda d' un rivolo, poichè amano l' umidità: ebbene là si tagliano ogni anno due grandi carrate di canne, buona parte delle quali di una grossezza meravigliosa, ed un' infinità di altre mezzane e sottili. È inutile che vi dica a quanti usi si possono adoperare tutte, oltre quello di sostenere le viti.

Per migliorare il canneto quando invecchia non occorre far altro che diradare il tessuto di radici che va formando: niente di meglio, oltre a ciò, che un poco concimarle.

Eccovi due mezzi per avviarvi alla concentrazione delle viti in poco spazio, e in terreno adattato, senza mancare di sostegni e di legna da bruciare. Anzi, se circonderete i vostri campi di robinie, se le pianterete su tutti i ritagli improduttivi, e se troverete un luogo adattato per piantarvi il canneto, avrete legna e canne pel vostro bisogno e per vendere, e vi persuaderete che il danaro ricavato da questi due prodotti vale almeno quanto quello che ricavate dal granoturco.

Concentrate anche i gelsi in terreno adattato, fatene un boschetto a parte, e liberate i campi dagli spessi filari, che tanto danno recano ai cereali e ai foraggi nelle frequenti siccità del nostro clima. Potrete così coltivar meglio che non facciate ora ogni cosa, ed avrete applicato alla terra il grande principio della divisione del lavoro, che nelle arti e nelle industrie ha fatto miracoli, e li farà anche nell'industria vostra, che è la più necessaria di tutte.

A. Della Savia.

Abolizione dei feudi.

Una questione sotto molti aspetti importante per la nostra agricoltura, ma davvero importante, venne di questi giorni trattata dal Parlamento nazionale; della quale trattazione tanto più ci sentiamo in debito di registrare almeno le conclusioni, in

quanto che dell' argomento stesso l' Associazione nostra si è prima d' ora occupata, e segnatamente all' epoca dell' ottava sua ordinaria tornata generale tenutasi nel passato ottobre in Palmanova, da dove ebbe anzi a rivolgere in proposito al Ministero di agricoltura, industria e commercio speciali e ben accette sollecitazioni. La questione cui accenniamo risguarda alla tanto sospirata abolizione dei feudi, sulla quale il Senato del regno ha emesso sentenza decisamente favorevole alla piena libertà del possesso stabile, per modo che pur *nelle cause di rivendicazione promosse in base alle pretese qualità feudali dei beni, i terzi possessori potranno eccepire la prescrizione, se di già fosse corsa ai termini della legge civile generale.* Per la quale sentenza, autorevolissima, e che ormai si può considerare come definitiva, quanto nelle venete provincie e nella nostra in particolare sia generale e legittimo il gaudio è affatto superfluo il dire; avvegnachè ognuno si sappia di qual maniera in questi nostri paesi il terribile incubo della feudalità non soltanto pesasse sull' animo di coloro che in buona fede doventarono possessori di terre o d' altre realità stabili già soggette a quell' antico privilegio, ma eziandio ostasse, con immenso scapito dell' agricoltura e del commercio, al libero e fecondo movimento dell' intera proprietà fondiaria.

E dicemmo che così la grande quistione dei feudi veneti si può considerare definitivamente risolta, imperciocchè se pure la procedura parlamentare esige che la legge testè votata dalla Camera vitalizia torni di nuovo alla Camera elettiva, a nessuno mai può cadere in mente che questa sia per mutare il voto da essa digià manifestato in omaggio allo stesso principio, il quale volendo l' affrancamento da qualsiasi iniqua servitù, vuole che la terra italiana sia libera come i suoi abitanti. Laonde a noi altro non rimane che di far eco alla voce generale di gratitudine con cui per sì grande e sapiente giustizia il Paese rimerita la propria Rappresentanza, e di affrettare, come affrettiamo, col più vivo desiderio quell' ultimo atto pel quale la detta legge possa avere la sua pratica esecuzione.

Dazî di esportazione dei prodotti dell' industria agraria; dazî differenziali per via di mare; dazio di esportazione del vino.

Di un altro argomento d' interesse agrario e commerciale, relativamente al quale l' Associazione nostra nella stessa occasione dianzi ricordata non ristette dall' invocare le sollecitudini del Ministero, si è ultimamente occupata la Camera elettiva. Senonchè, stavolta, i voti dell' Associazione, ch' erano pur quelli di parecchi altri istituti economici del regno, malgrado che fossero nel magnifico consesso da più oratori strenuamente patrocinati, non vennero nè in tutto nè tampoco in parte esauditi.

Ossequente al principio della libertà applicato a quel potente fattore di progresso materiale e morale che è il commercio, principio che non può a meno di tornare sommamente favorevole all' incremento della primissima nostra industria, l' agricoltura, anche l' Associazione agraria friulana ha reclamato dal governo centrale il provvedimento di una liberale rettifica alle vigenti tariffe daziarie, e che almeno non venisse niegata la parificazione nel trattamento doganale per via di mare a riguardo di quei prodotti che già sono esenti da dazio per via di terra. Su questa seconda e minore questione, che però a moltissimi sembrava altresì questione di giustizia, la Camera si è pronunciata contrariamente alle nostre speranze. Locchè senza dubbio significa che la giustizia non è da tutti compresa ad un modo, o non sarebbe dunque vero che essa debba star sempre al disopra di qualsiasi altra convenienza. La maggioranza della Camera ci avrebbe difatti, in seduta del 24 marzo, insegnato: che suprema, imprescindibile convenienza dell' Italia è l' assestamento delle sue finanze; che questo scopo, cui bisogna necessariamente raggiungere, solo si può raggiungere col mezzo delle imposte; che le imposte attuali essendo tutte necessarie, sono giuste tutte; che insomma, giuste o no, di fronte al detto bisogno tutto dee cedere, fosse pure la stessa legge fondamentale dello stato, in ciò che prescrive uguaglianza di diritti, uguaglianza di oneri per tutti. Della quale convenienza però, quantunque lo stesso ministro per le finanze, e niuno più di lui, fosse persuaso, a segno di sclamare *magari!* allorquando taluno, che mal difendeva quella nostra questione di

giustizia, giunse a deplorare non fosse aggravata di pari dazio la esportazione per via di terra; il ministro per le finanze, diciamo, avrebbe di buon grado consentito, ed anzi il chiedeva, che a Giustizia avesse l' erario nazionale sagrificato uno ed anche due milioni di lire. Certamente egli pensava che il sagrifizio avrebbe forse in breve alla nazione ed allo stesso erario approdato.

Ma un' altra formula di giustizia ha sovraneggiato la Camera: *o tutto per tutti, o niente per tutti*, si disse; e s' intendeva di dire che, in fatto di dazî d' esportazione nulla si dovesse innovare, nulla modificare, sino a che le condizioni economiche dello stato non permettessero l' abolizione completa dei dazî medesimi. Cosicchè, pur approfittando di quel *magari!* forse involontariamente, ma naturalmente uscito, in nome della giustizia si è infine ottenuto di sacrificare la giustizia. E ciò a danno del traffico nazionale, e con vantaggio di quello dell' Austria!

Di fronte a codesto risultato, ognun vede quale fondamento abbiano ora le speranze che ci aveva fatto concepire il voto emesso in seduta del 18 dicembre ult. dec., con cui la Camera raccomandava al ministro per le finanze la petizione dei settantadue Comizi agrari diretta ad ottenere l' abolizione del dazio sull' esportazione del vino.

Comunque sia però, le ragioni di quel voto non cesseranno di essere verità incontrastabili; onde noi tuttavia confidiamo che esse non abbiano troppo lungamente ad attendere una completa vittoria.

È per maggiormente affermare questa nostra fiducia, che qui trascriviamo qualche brano dei discorsi in detta seduta pronunciati da due uomini assai autorevoli e nella specialità dell' argomento competentissimi:

Di Sambuy. " . . . Voi sapete, o signori, che la legge del 1859 non colpiva in nessun modo la esportazione dei nostri vini. Vennero le strettezze finanziarie del 1866, e con decreto luogotenenziale 14 luglio furono colpite di dazio d' uscita quarantasette merci, e fra queste il vino.

Ma sapete voi in quali momenti, in quali condizioni avveniva questo deplorabile mutamento delle tariffe?

Ciò accadeva nel momento in cui seguiva fra noi una vera rivoluzione economica, nel momento in cui favorevoli circostanze permettevano un' avventurata trasformazione della nostra industria enologica! Cessava in quasi tutte le provincie la fatale crittogama; rinasceva negli agricoltori alquanta fiducia; l' istituzione e gl' insegnamenti delle associazioni agrarie, nonchè la perseverante persistenza di alcuni viticoltori venivano ad aver ragione di quei mille ostacoli, che sempre e sotto qualsiasi forma si oppongono al progresso.

L' onorevole De Blasiis, che io sono lieto di vedere in questo recinto, in una lettera che indirizzava, or sono due anni, alla Commissione enologica di Alessandria (Commissione della quale io ebbi l' onore di far parte), calcolava che la produzione vinifera d' Italia fosse di 29 milioni d' ettolitri.

Or bene, io posso assicurare l' onorevole nostro collega che la produzione nelle sole provincie subalpine, per le numerosissime piantagioni fatte in questi ultimi anni, sia con vitigni dello stato, sia con vitigni esteri, sta accrescendosi di forse un quinto. Senonchè io vi domando che vantaggio potrà recarci questa rivoluzione economica; di che utilità sarà codesto aumento della produzione, se viene rovinata la nostra industria ed il nostro commercio mercè una barriera che si eleva alla frontiera e che impedisce ai nostri vini di andare all' estero! E che appunto codesto dazio di uscita sia una barriera quasi insormontabile, io ve lo proverò, o signori, colle cifre desunte dalle tabelle di esportazione.

Nel 1863 l' Italia esportò 500,000 ettolitri di vino. Venne quell' inqualificabile balzello d' uscita, e nel 1867 l' Italia non esportava più malgrado i migliorati prodotti, che 300,000 ettolitri. Ben più evidente sarà ai vostri occhi il danno della nostra industria e del nostro commercio, quando io vi esponga le cifre del movimento dei vini imbottigliati. Nel 1862 eravamo nei primordi di questo commercio e si esportarono 280,731 bottiglie. Nel 1867, dovendosi soddisfare tutte le commissioni avute dall' estero anche prima che si ponesse il dazio d' uscita, noi siamo giunti ad un *maximum* e ad una bellissima cifra: furono esportate 1,391,610 bottiglie.

Ma, ohimè! che questo fu il più alto punto della scala ascendente; immediatamente ebbe a provarsi il danno del la-

mentato dazio, scemandosi nell' anno seguente la nostra esportazione d' oltre a 150,000 bottiglie.

Quali sono le ragioni di questo fatto? Sono due: anzitutto il dazio per sè stesso costituisce un diritto fiscale, che si traduce in una tassa del 3 per cento sui vini in fusto e del 5 per cento sui vini imbottigliati; poscia viene la visita doganale o, per dir meglio, i gravi inconvenienti e le avarie che ne sono la naturale conseguenza.

Io non abuserò della pazienza della Camera, narrando in che modo si facciano queste visite; potrei leggere la relazione scrittami su questo soggetto da quell' egregio enologo che è il cavaliere Oudart; ma credo più utile l' accennarvi tosto qual è il vantaggio che ricavano le finanze da questo balzello. Verrò con ciò a provarvi che questo danno della nostra industria non è neanco proficuo alla Stato.

Difatti, se nel 1867 si fosse ottenuto il diritto d' uscita dei vini in proporzione dell' esportazione che ebbe luogo negli ultimi mesi del 1866, l' utile delle finanze sarebbe stato di 472,000 lire.

Quale fu nel 1867? Si ridusse a 350,000 lire. E nel 1868? Fruttò appena 286,000 lire!

Davvero che, nel considerare questa naturale, evidente e progressiva diminuzione, e tenendo conto delle spese di percezione, si può, senza prendersi la taccia di profeta, dire che piccolissimo o nullo sarà il vantaggio delle finanze in questo e nei successivi anni.

Sì, o signori, il dazio d' esportazione per i vini rovinerebbe interamente quest' industria italiana. A che pro le esposizioni enologiche? A che pro le fiere per i vini? A che pro le ricompense largite? A che pro le medaglie accordate ed i mille incoraggiamenti concessi, se condanniamo i vini a rimanere assolutamente in paese? Perchè abbiamo noi ottenuto dallo Zollverein il trattamento uguale ai vini francesi, se, inceppando la esportazione, rendiamo nullo il favore?

Oh! diciamolo apertamente, è assurdo il condannare i nostri vini all' ostracismo dei mercati esteri; è ridicolo il chiudere loro le porte per modo che le nazioni a noi limitrofe, la Francia e l' Ungheria, per esempio, si scambino i loro prodotti sotto i nostri occhi ed a nostro danno.

Signori, nel parlare a nome dei comizi agrari che vi hanno presentato questa petizione, mi pare di sentirmi a fare un' obbiezione.

È naturale, si dirà, che essi chiedano l' abolizione dei dazi d' uscita!

Davvero sarebbe strano, o signori, che i comizi agrari fossero così digiuni d' ogni più elementare nozione di economia, da non protestare altamente contro ogni specie di dazio d' esportazione, in un paese specialmente che, avvolto nella carta, dovrebbe colla sua esportazione acquistare l' oro necessario per pagare l' importazione.

Ma i comizi agrari, nel rivolgersi a voi, hanno fatto di più, hanno adempiuto ad un loro strettissimo dovere. Io ho sott' occhio, o signori, il decreto 23 dicembre 1866, il quale li costituiva, e leggo all' articolo 1°: “ che i comizi agrari devono consigliare al Governo quei provvedimenti generali o locali, che si reputassero atti a migliorare le condizioni dell' agricoltura. „

Or bene, o signori, se il Governo che ha istituito i comizi fosse sordo alle loro domande; se non badasse a questo, che io chiamerò *plebiscito economico*, sapete che farebbe? Come Penelope, distruggerebbe oggi la tela tessuta ieri!

I comizi agrari però sanno pur troppo quali sono le tristi condizioni delle nostre finanze, e non vengono oggi a chiedervi assolutamente quello che devesi con savio principio economico desiderare, cioè l' abolizione di tutti il dazi d' esportazione. Essi vengono semplicemente a mettervi sott' occhi quali danni porta il dazio d' esportazione sopra i vini, e vengono a conchiudere che questo dazio, inutile per le finanze, è gravissimo, esiziale alla nostra agricoltura, alla nostra industria, al nostro commercio.

Permettete pertanto, signori, che io, ringraziandovi della cortese attenzione usatami, conchiuda pure con due considerazioni, che chiamerò *assiomi economici.*

La prima è che la nostra produzione non potrà mai in nessun modo migliorare se è rinchiusa in una barriera, la quale le impedisce di andarsi a confrontare col commercio estero sugli esteri mercati.

La seconda è che il vantaggio della finanza sarà grandissimo quando rinunzi a quel poco di utile problematico che

reca attualmente il dazio di uscita sui vini. Supponiamo pure che essa ricavi 200,000 lire, il che può esser dubbio. Or bene, si tratta invece di milioni di cui si accrescerebbe tosto la nostra produzione, cioè la ricchezza nazionale ed immediato il compenso all' erario coll' aumento delle imposte indirette.

E siccome, o signori, io non voglio pretendere un sol momento che a me voi abbiate a credere ciecamente, lasciate che io mi copra dell' autorità di un uomo che avete meglio di me conosciuto, e che io vi citi le parole di quell' egregio statista che fu il nostro compianto collega Cordova. Nel 1866 dal comizio agrario di Alessandria si era disposto per una spedizione di vini nelle Americhe, e siccome in quel momento appunto veniva ad applicarsi la nuova tassa, il comizio si rivolse al ministro di agricoltura e commercio per ottenere che codesti vini fossero esenti dal dazio all' uscita.

Il ministro trovò incagli ed intoppi nel Ministero delle finanze, ma non per questo si smarrì d' animo quel distinto economista che era il Cordova, e rispose al ministro per le finanze le parole che io ho l' onore di citarvi:

" Per verità, anche dopo la nota 27 dicembre 1866, io persisto nella credenza che il dazio posto sul vino che si esporta sia *fatale*, sia perchè colpisce uno dei pochi prodotti che possono essere in avvenire esportati su vasta scala, sia perchè ha tolto a molti la volontà di consacrarsi a migliorarne la produzione onde sostenere l' estera concorrenza. „

Dopo di avere citato queste parole, inutile almeno diverrebbe qualsiasi mio ragionamento, per cui io sono convinto che nella vostra perspicacia vorrete rimandare le petizioni che avete sott' occhio al ministro di finanze, affinchè riproducendosi il progetto di legge che era stato presentato nella seduta 27 novembre dell' anno scorso, non si dimentichi di aggiungere il vino alle merci che saranno esonerate di dazio.

Io confido, o signori, nella saviezza del vostro voto. „

De Blasiis. " . . . I dazi di esportazione sono, in generale, riprovati dalla scienza economica; sicchè sarebbe facile, con ragioni dalla medesima desunte, dimostrare la convenienza di abolire il dazio sul vino di cui si tratta. Ma a queste ragioni che sarebbero comuni contro i dazi di esportazione su qua-

lunque genere di produzione indigena, potrebbero essere contrapposte certe altre ragioni di convenienza che talora impongono nella pratica di derogare dalle strette esigenze della scienza e di ammettere come espedienti temporanei alcune tasse che, in straordinarie condizioni finanziarie (e tali sono quelle nelle quali noi versiamo), possono rilevare momentaneamente le finanze dello Stato.

Io però sostengo che, se talora possono tollerarsi in pratica questi dazi, che pur sono sempre riprovati dalla scienza, divengono affatto assurdi quando si tratta di una produzione che è di supremo interesse dello Stato di favorire o di far giungere sui mercati stranieri in condizione di poter lottare con la concorrenza di altri paesi produttori che già ci precedettero sul mercato. Ora, di tal natura appunto è la produzione del vino in Italia.

L'Italia, o signori, come tutti conoscono, ha una produzione vinifera la quale è di già superiore al consumo interno; l'Italia inoltre ha tali condizioni climatologiche e telluriche, che può, volendolo, da un momento all'altro raddoppiare e forse più oltre estendere ancora la sua produzione vinifera. Ma se questo facesse, obbedendo a quel simpatico slancio che verso questa produzione si verifica in quasi tutte le regioni agricole dello Stato, senza procurare al tempo stesso una naturale uscita a questo suo prodotto sui mercati stranieri, l'aumento in quantità della produzione e lo stesso suo miglioramento in qualità avverrebbero a pura perdita, anzi a danno dei produttori; inquantochè, rimanendo sempre l'istessa la ricerca del consumo interno, e crescendo l'offerta dell'aumentata produzione, immancabilmente si verificherebbe uno spiacevole ristagno della produzione esuberante, e quindi di necessità un abbassamento sul prezzo del vino.

È questa dunque una singolare condizione, in virtù della quale, per questo genere soprattutto, diviene vitale, essenziale, indispensabile che niun menomo ostacolo si opponga al suo rinversamento. E perciò sui mercati stranieri, prescindendo dal precetto di una generale toria economica, la produzione vinifera si estesa e si importante nell'Italia, deve a preferenza di ogni altra essere grandemente favorita nella sua esportazione; poichè la facilità di tale esportazione può solo rendere utile l'aumento ed il miglioramento di una produzione che è già sì abbondante

e che può divenire, atteso il favore del clima e del suolo, tanto più abbondante e più preziosa in brevissimo tempo.

Ma vi è un'altra ragione di fatto ancora, che tende a dimostrarvi sempre più come questo dazio di esportazione, riprovevole su qualunque prodotto indigeno, è riprovevolissimo quando cade sul vino che si invia all'estero.

Per qualunque altro genere un dazio di esportazione non produce altri danni senonchè di aggravare il genere stesso di una spesa corrispondente al dazio, col sopraccarico maggiore del quale si vede costretto ad andare sul mercato straniero a lottare con somiglianti generi che si producono da altri paesi; ma pel vino si verifica un'inconveniente molto maggiore. Il vino, come tutti sanno, è una sostanza la qnale nei trasporti vuol essere gelosamente custodita; la quale soffre immensamente per qualunque avaria, per qualunque ritardo, per qualunque cosa insomma la quale riesca a metterla sotto l'influenza di condizioni atmosferiche e termometriche, che possono, non solo fare diminuire l'importanza del prodotto, ma renderlo quasi nullo, facendolo giungere all'estero deteriorato e guasto, venendo con ciò ad arrecare un danno gravissimo ed un discredito fatale a quelli che si arrischiano ad una esportazione così piena di pericoli.

Ecco perchè quel dazio di cui profitta il Governo, che è lievissimo, e che si riduce a poche centinaia di migliaia di lire, può produrre danno di milioni a quelli che si dedicano al grande commercio dei vini; quindi ognun vede che, anche sotto questo rapporto, il vino, a preferenza di ogni altro genere che si esporta, merita di essere esentato da qualunque anche lieve dazio di esportazione.

Dette queste cose, io non aggiungerò altro. Comprendo bene che nelle attuali condizioni delle finanze parlare di togliere via imposte di qualunque natura e di qualunque importanza fiscale esse sieno, è un argomento molto arduo; io capisco bene che l'onorevole ministro, che è venuto non ha guari a sobbarcarsi al malagevole còmpito di riordinare le finanze dello Stato, non possa, senza fare le sue riserve, e senza far precedere accurati studi, promettere di togliere dazi qualunque natura; io perciò mi restringo a domandare solo che sia questa petizione di settantadue comizi agrari, ossia di quasi la metà

delle rappresentanze agrarie di tutta l'Italia, non rimandata agli archivi, come la Commissione delle petizioni propone, ma trasmessa al ministro di finanza, perchè esso, nel maturare i vari progetti che ci verrà presentando per riordinare le leggi delle imposte dello Stato, tenga presente come si debbano togliere i dazi di esportazione in generale, e più specialmente e più essenzialmente il dazio che gravita sulla esportazione dei vini nazionali, essendo cosa oltremodo desiderabile, come quella da cui l'Italia può attendere un grande aumento della sua pubblica ricchezza, il rendere facile ai nostri vini l'andare sui mercati esteri, dove io non dubito che troveranno grandissimo credito, una volta che seguiti quel movimento che mi compiaccio grandemente di ravvisare in tutte le parti d'Italia per il miglioramento di questo prodotto. „

Provvedimenti pel miglioramento dell' industria dei bovini e pel servizio veterinario nella provincia.

Alle proposte della Commissione istituita dal Consiglio amministrativo della Provincia coll' incarico di studiare il modo d'impiego del fondo da esso stanziato in favore dell' industria dei bovini (Bullett. pag. 79) il Consiglio, in seduta straordinaria del 13 marzo corr., ha sostituito i provvedimenti accennati nel seguente ordine del giorno:

" Il Consiglio, ferma la deliberazione adottata nella seduta
„ 16 maggio 1869 d'incoraggiare il miglioramento della indu-
„ stria bovina con la somma di lire 50,000, facoltizza la Depu-
„ tazione ad acquistare col mezzo di persone di sua fiducia,
„ nelle località che giudicherà opportune, dei tori per rivenderli
„ successivamente mediante asta pubblica a persone che s'im-
„ pegnino validamente e secondo le più caute discipline a tenerli
„ in Provincia, almeno per tre anni, fermo che non possa alie-
„ narli ad un limite minore del 30 per 100 del prezzo di costo,
„ e con l'avvertenza d'impiegare negli acquisti una somma
„ che si possa presumere di realizzarla nella vendita con la
„ sola approssimativa perdita di lire 5,000, e con la facoltà di

„ disporre dei tori, che al caso non si potessero vendere, „ nella fondazione di Monte taurine provinciali, distribuite nelle „ località che ne manifestassero un maggiore bisogno. „

“ Questo provvedimento sarà da attuarsi al più presto „ possibile, e la Deputazione ne riferirà al Consiglio entro il „ corrente anno, onde il Consiglio stesso, in caso di insuffi- „ ciente riuscita, possa adottare in proposito altra deliberazione. „

I motivi, specialmente economici, per cui il Consiglio non ritenne per ora conveniente l' intero piano della Commissione, sono appoggiati a considerazioni di prudenza amministrativa, alle quali la Commissione stessa non può aver fatto mal viso. Invero, la deliberazione surriferita, per la cui esecuzione già sappiamo che la Deputazione provinciale sta disponendo, mentre permette di fare ed anche di ripetere ancora entro l' anno l' acquisto e la vendita dei tori miglioratori, lascia adito ad adottare entro quest' anno medesimo e quindi a prontamente attuare quei diversi mezzi che l' esperienza potrà averci all' uopo suggeriti. E ciò sarà già un reale vantaggio.

Meno volentieri, crediamo, la stessa Commissione, cui era pure demandato di presentare un regolamento per la sistemazione del servizio veterinario, si sarà acconciata alla volontà del Consiglio, il quale, in quest' altra bisogna, senza tampoco badare al regolamento difatti proposto, invece deliberava:

“ I. Di revocare la deliberazione 17 maggio 1869, colla „ quale venivano istituite num. 8 Condotte veterinarie a carico „ provinciale;

“ II. Di accordare invece diecinove sussidi annui di lire „ 400 per uno a tutti quei Comuni capidistretto o ex capidi- „ stretto (escluso Udine) che, soli o consorziati ad altri Comuni, „ attivassero una Condotta veterinaria, attenendosi alle norme „ che saranno stabilite da un regolamento da compilarsi dal- „ l' attuale Commissione, e da sottoporsi all' approvazione della „ Deputazione, che dovrà notificare il Consiglio sul suo operato;

“ III. Di istituire in Udine, alla dipendenza della Deputazione „ provinciale, un Veterinario capo, collo stipendio di annue lire „ 2000, incaricato della sorveglianza e della direzione del ser- „ vizio veterinario in tutta la Provincia. „

Che con siffatta deliberazione possa ora la Provincia starsi pienamente sicura del provvedimento di cui abbisognava, vi

hanno pur troppe ragioni per non asserirlo. Taluno anzi non crede che quello voluto dal Consiglio, nel proposito della tanto attesa e tanto dibattuta sistemazione del servizio veterinario provinciale, sia un *provvedimento di fatto,* e tanto meno poi una *sistemazione.* Sarebbe, tutt' al più, una speranza di qualche cosa, che, secondo altri (non certo ottimisti), presso a poco vorrebbe dire: aspetta, ronzino, che l'erba crescerà. Locchè, per vero, assai poco risponderebbe all' urgenza che si ha in paese di accrescere e migliorare tutt' intera la industria del bestiame; e risponderebbe poi anche meno qualora, come sembra che il Governo pensi di fare, e come pure il nostro Consiglio provinciale fece bene a tentare di dissuadernelo, i depositi cavalli-stalloni dello Stato venissero abbandonati all' industria privata.

Bibliografia.

Ben volontieri tracciamo un breve cenno bibliografico pel simpatico lunario che esce a Feltre sotto il titolo: *I Ricordi di Nane gastaldo.* Quest' anno l' anonimo autore ha dedicato il suo libretto totalmente alla viticultura. Ha trattato le questioni più generali di quest' industria, sotto il nome *d' unità di luogo, d' unità di ceppo, di qualità del vitigno, di vite bassa a palo secco*, ecc. ecc.; e quantunque non abbia sciolte cosiffatte questioni con tutti quei molteplici argomenti che si possono riscontrare nei molti libri, scritti a questo scopo, e quali si possono rinvenire nelle pratiche migliori di viticultura, pure non siamo dubbiosi nel dichiarare formalmente che i pochi accennati bastano da soli a far risaltare l' utilità delle questioni poste in campo, le quali non sono pur troppo generalmente praticate. Continui l' Autore ad offrire a' suoi compaesani il suo prezioso dono annuale; scriva sempre (se dobbiamo dire anche questo) con quello stile piano, chiaro e vivace, perchè risulta il mezzo più facile e sicuro per interessare nella lettura anco i più schifiltosi di cose agrarie e per ispezzare il pane della scienza eziandio ai più digiuni di essa.

Z.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

4 aprile.

I considerevoli affari ch' ebbero luogo in febbraio ed alla prima metà di marzo avendo colmato per alcun tempo sia i bisogni della fabbrica come de' filatoi, è cosa naturale che abbiano prodotto una stagnazione nelle contrattazioni, che non possono essere mantenute vive dalla speculazione, la quale è peritante di operare agli elevatissimi prezzi odierni. Calma dunque su tutte le piazze, con crescente difficoltà a collocare le sete gregge d' incannaggio difficile, e i lavorati non perfettamente netti. Tutti gli articoli secondari subiscono anzi un ribasso di 2 a 4 lire, e ad onta di tale facilitazione, non trovano che difficilmente acquirenti. Le sete classiche invece, malgrado la calma, e l' aumento straordinario, si vendono con la massima facilità ai più elevati prezzi della campagna, senza verun indizio di ribasso.

Nella nostra piazza ed in provincia da due settimane le transazioni sono pressochè nulle, e ciò non solo perchè la domanda è cessata, ma anche perchè le rimanenze sono così poche che non offrono molto a scegliere. La stagione nuova si avanza; i filatoi vanno a restar privi di maestranza, e quindi le sete gregge secondarie non troveranno collocamento se non sottomettendosi alla legge del compratore.

Le prove precoci, per quello che valgono, lasciano le migliori lusinghe sui cartoni originari sia annuali che bivoltini, e se la stagione correrà favorevole, possiamo lusingarci di esito discreto. Le riproduzioni offrono, come di consueto, risultanze svariatissime, e pur troppo, generalmente parlando, l' esito delle riproduzioni giapponesi fu e sarà sempre incerto. È sperabile che le pochissime prove di Turkestan che abbiamo quest' anno in Friuli riescano, e che quella provenienza, considerata affatto immune d' atrofia, possa essere meglio che le altre atta alla riproduzione. Raccomandiamo fin d' ora a chi possiede semente del Turkestan, di tenerla in locali separati da altre provenienze, e di usare attrezzi che non abbiano già servito, od almeno di sottopporli a lavacri per distruggere i miasmi che potessero aver acquisito. Una relazione minuta e diligente sull' andamento di quella semente nel corso dell' educazione sarà utilissima. Se l' esito sarà soddisfacente, crediamo converrà serbare per semente quella bella razza di galetta, che forse è destinata a rigenerare tale prodotto.

La calma nelle sete produsse, come sempre avviene, calma anche ne' cascami. I prezzi delle strusa e strazze conservano però tutto il terreno guadagnato. K.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 1 a 15 marzo 1870.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
Per ettolitro								
Frumento	17.60	—.—	—.—	—.—	18.20	—.—	19.70	22.14
Granoturco . . .	8.53	—.—	—.—	9.12	8.65	—.—	8.71	8.96
Segala	10.17	—.—	—.—	10.50	—.—	—.—	10.56	10.72
Orzo pillato . .	25.05	—.—	—.—	—.—	32.—	—.—	—.—	—.—
„ da pillare .	12.95	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	21.91	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Saraceno	7.48	—.—	—.—	—.—	11.—	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso . . .	5.19	—.—	—.—	4.55	—.—	—.—	5.75	5.10
Lupini	7.97	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	8.32	—.—
Miglio	12.26	—.—	—.—	10.50	—.—	—.—	—.—	—.—
Riso	44.—	—.—	—.—	—.—	36.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli alpigiani	21.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ di pianura	13.17	—.—	—.—	12.06	14.35	—.—	11.83	9.43
Avena	9.22	—.—	—.—	10.38	10.40	—.—	12.34	—.—
Lenti	24.57	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fave	18.71	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne	7.75	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino	31.—	—.—	—.—	—.—	33.—	—.—	31.27	—.—
Acquavite	49.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Aceto	24.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Per quintale								
Crusca	12.05	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fieno	3.96	—.—	—.—	—.—	4.10	—.—	3.58	—.—
Paglia frum. . .	3.10	—.—	—.—	—.—	2.30	—.—	2.58	—.—
„ segala . .	3.38	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Legna forte . .	3.20	—.—	—.—	—.—	2.60	—.—	—.—	—.—
„ dolce . . .	2.30	—.—	—.—	—.—	2.—	—.—	—.—	—.—
Carbone forte .	11.10	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . . .	9.30	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Marzo 1870.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	756.7	755.9	757.3	0.67	0.41	0.64	sereno coperto	sereno coperto	sereno	+ 8.4	+13.0	+ 7.2	+15.8	+ 6.2	—	—	—
2	757.0	755.0	754.8	0.59	0.44	0.58	sereno coperto	sereno coperto	sereno	+ 8.5	+12.0	+ 7.4	+12.8	+ 4.5	—	—	—
3	751.5	749.5	750.0	0.57	0.59	0.84	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 7.5	+10.8	+ 7.3	+12.9	+ 4.3	—	—	—
4	748.0	748.0	747.9	0.73	0.65	0.74	quasi coperto	quasi coperto	coperto	+ 8.8	+ 9.8	+ 8.6	+11.1	+ 5.9	—	—	—
5	747.7	746.9	748.2	0.91	0.63	0.92	sereno coperto	sereno coperto	coperto	+ 9.2	+12.9	+ 8.2	+15.2	+ 7.1	6.0	—	—
6	749.3	748.6	748.9	0.78	0.59	0.59	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 8.2	+11.0	+ 8.0	+12.7	+ 5.3	—	—	—
7	744.9	743.1	744.3	0.53	0.64	0.78	quasi coperto	quasi coperto	piovigginoso	+ 7.4	+ 8.0	+ 6.6	+10.8	+ 5.8	—	—	0.5
8	746.9	747.8	748.9	0.84	0.70	0.79	quasi coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 6.7	+ 7.4	+ 6.8	+10.6	+ 5.0	—	—	—
9	747.7	745.8	745.6	0.81	0.81	0.91	quasi coperto	quasi coperto	quasi coperto	+ 6.6	+ 7.4	+ 6.9	+10.4	+ 5.3	—	—	—
10	743.7	742.1	743.7	0.76	0.53	0.72	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 7.1	+11.0	+ 6.6	+13.1	+ 5.1	—	—	—
11	742.2	739.6	739.2	0.73	0.54	0.79	sereno coperto	sereno coperto	piovigginoso	+ 4.7	+ 9.8	+ 6.4	+11.4	+ 2.8	—	—	0.3
12	739.1	737.8	739.3	0.69	0.53	0.85	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 7.6	+11.5	+ 6.0	+14.0	+ 4.9	—	—	—
13	740.3	739.7	742.2	0.55	0.42	0.53	quasi coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 6.4	+10.0	+ 4.6	+11.2	+ 3.8	—	—	—
14	742.6	743.8	748.2	0.47	0.19	0.25	quasi coperto	quasi coperto	quasi coperto	+ 3.7	+ 6.5	+ 5.0	+ 6.8	+ 1.3	—	—	—
15	753.2	752.8	755.3	0.24	0.05	0.47	quasi sereno	quasi sereno	sereno	+ 5.7	+ 7.8	+ 2.4	+ 8.6	— 0.2	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, *segr. dell' Associaz. agr. friulana.*